

27 maggio 2015

Occhiali e bici usati parte una raccolta

CORTINA D'AMPEZZO - (M. Dib.) Partono dalla scuola, per raggiungere le famiglie e la comunità, due iniziative di solidarietà, due raccolte di materiali usati. Sino alla fine dell'anno scolastico, nell'atrio della scuola primaria, l'edificio delle elementari Duca d'Aosta, per la "Clinica della vista" si raccolgono occhiali da vista, di tutti i tipi, anche rotti, e montature, purché siano di metallo.

Sabato 30 maggio, dalle 13 alle 16, nel piazzale Revis, accanto all'entrata della palestra comunale, fra le scuole di Cortina, ci sarà inoltre una raccolta di biciclette usate, anche non perfettamente funzionanti, che verranno sistemate da un gruppo di volontari e poi spedite in Africa e donate principalmente a studenti meritevoli, che le useranno per recarsi a scuola. Gli organizzatori di "Bike for Africa" chiedono che la consegna delle bici venga effettuata tassativamente nell'orario indicato, perché alcuni volontari avranno cura di prelevarle con furgoni messi a disposizione.

Se tutti rispettano l'orario, si evita l'abbandono di biciclette, che poi nessuno porterà via. Per organizzare al meglio il trasporto, per evitare l'arrivo di furgoni che potrebbero rimanere semivuoti e per non rischiare di avere mezzi di trasporto insufficienti, si chiede di mandare un sms firmato al 328 8176981 in cui viene specificato il numero delle biciclette disponibili.

Il preside dell'istituto comprensivo, le maestre, i volontari della associazione Maniverso ricordano che l'invito ad aderire alle due iniziative è esteso a tutti, non solo alle famiglie con figli alla scuola primaria: «Tutto ciò che faremo, oltre ad essere utile per le persone che ne beneficeranno, è un buon insegnamento ed un esempio per i nostri bambini».

Vecchie bici in Africa agli studenti meritevoli

I giovani le usano per raggiungere la scuola dai villaggi o andare ai pozzi. Nel Feltrino la collaborazione con Portaperta, prossima spedizione l'8 agosto

di Anna Minazzato

18 luglio 2015

FELTRINO. Vecchie biciclette ritornano a nuova vita per aiutare gli studenti in Africa. Il progetto "Bikes for Africa" ideato dall'associazione Maniverso, con sede a Mestre, ha raccolto 517 bici. A coordinare la raccolta nel Feltrino e nel resto della provincia è Carlo Carlin, di Sedico, che ha cominciato assieme ad altri bellunesi l'anno scorso «per passione». Con un furgone le bici saranno portate a Mestre dove ci sono alcuni pensionati che cercano di ripararle restituendo decoro ai mezzi guasti. Il prossimo carico partirà l'8 agosto.



Le bici saranno contrassegnate con un adesivo indicante la provenienza e mandate nelle zone più povere dell'Africa in container, assieme a beni di prima necessità, cibo e vestiti. «Questo progetto nasce per soddisfare un'esigenza degli amici africani», spiega Carlin. «Abbiamo diversi contatti nei vari paesi. Ci sono gli ospedali da campo costruiti dagli italiani negli anni settanta, ma soprattutto», afferma, «il nostro riferimento sono le parrocchie e i preti salesiani che distribuiscono le biciclette in base ai risultati delle pagelle. È un prestito, ma se lo studente è meritevole la bici resta sua».

«Per andare a scuola i ragazzi escono dai loro villaggi e vanno nei centri un po' più grandi, distanti due ore a piedi. Avere un mezzo per spostarsi è fondamentale. Le ragazze prima di tutto però devono andare ai pozzi, che possono essere lontani anche mezz'ora, per prelevare l'acqua a tutta la famiglia, perché questa è la regola. Noi stimoliamo i giovani africani a volere un'istruzione e ad avere un diploma per creare qualcosa sul posto», dice.

Dal 2010, anno di inizio del progetto ad oggi, le biciclette sono arrivate in: Sierra Leone, Mozambico, Benin, Zambia, Togo, Madagascar, Malawi, Senegal, Burundi. Tornano utili anche parti di cambio, manubri, pedali, selle, copertoni e camere d'aria anche nuove. «A Feltre stiamo lavorando con l'associazione Portaperta per poter aggiustare le bici dando lavoro a persone con difficoltà», conclude Carlin.

«Il risultato è andato oltre ogni nostra aspettativa, dimostra che la gente è predisposta alle buone azioni e a fare del bene agli altri», racconta da Aune di Sovramonte Pierino De Bortoli, «La voce è girata e ogni tanto fuori della porta trovo una bici. Le portano anche da Fonzaso, Primiero e Treviso.

Ne abbiamo raccolto una trentina, più altre dodici di recente, tra cui mountain bike usate e abbastanza in buone condizioni, alcune addirittura nuove e altre vecchie che possono ancora essere usate. C'è anche una carrozzina per disabili, penso sia una cosa utile».

MARGHERA In tre mesi già distribuiti dai volontari una quarantina di veicoli per gli "ultimi"

Mobilità per i senzateetto

La solidarietà sale in bici

Giacinta Gimma

MARGHERA

Quaranta bici, messe a disposizione degli «ultimi», in circa tre mesi di attività. Se dovessimo limitarci ai numeri, sarebbe questo il bilancio di "Bicixtutti", un servizio nato nell'ambito de "La colazione della domenica" nella chiesa della Resurrezione della Cita. Da anni in via Palladio, tra le torri e i palazzoni del rione di Marghera, una quarantina di volontari incontrano un centinaio di senza dimora, offrendo la colazione ma, soprattutto, entrano in relazione con loro.

Ed è stato proprio in queste mattinate che alcuni volontari si sono resi conto di quanto sarebbe stato importante che chi non ha nulla potesse avere almeno un mezzo con cui spostarsi in città. O per aiutarli a fare piccoli lavori oppure per raggiungere le mense e i dormitori, senza usare bus di cui non possono permettersi il biglietto.

È nata così "Bicixtutti": da giugno due volontari, Walter e Arcangelo "Lillo", aiutati da Magatte, un senza dimora, si fanno trovare al punto d'ascol-

to della Caritas in piazza Municipio 14 a Marghera e distribuiscono una bicicletta agli indigenti. Le due ruote sono messe a disposizione dall'onlus Maniverso che le ottiene da diversi comuni italiani - si tratta di bici abbandonate o sequestrate e mai reclamate. Buona parte delle bici vengono spedite dall'associazione in Africa mentre alcune vengono donate a "Bicixtutti".

«Abbiamo iniziato nel me-

se di giugno e, a parte un'interruzione ad agosto, ogni giovedì mattina ci troviamo al punto d'ascolto. Distribuiamo in media - spiegano i volontari - sette bici a settimana: la voce tra i senza dimora, soprattutto italiani e, poi, marocchini e tunisini, si è sparsa con il passaparola». Prima di consegnare la bici, i volontari rivolgono loro un documento che dimostra che hanno ricevuto la

BICIXTUTTI

La parrocchia della Cita tende la mano ai senza dimora prestando le biciclette



due ruote dal servizio. «Per noi è importante che, nel progetto lavorino sia volontari che persone senza dimora. In prospettiva - concludono -

vorremmo coinvolgere altri senza casa e attivare una piccola officina per riparare bici nel caso si rompano».

© riproduzione riservata

21 novembre 2015

Mobilità per i senzatetto. La solidarietà sale in bici

Quaranta bici, messe a disposizione degli «ultimi», in circa tre mesi di attività. Se dovessimo limitarci ai numeri, sarebbe questo il bilancio di "Bicixtutti", un servizio nato nell'ambito de "La colazione della domenica" nella chiesa della Resurrezione della Cita. Da anni in via Palladio, tra le torri e i palazzoni del rione di Marghera, una quarantina di volontari incontrano un centinaio di senza dimora, offrendo la colazione ma, soprattutto, entrano in relazione con loro.

Ed è stato proprio in queste mattinate che alcuni volontari si sono resi conto di quanto sarebbe stato importante che chi non ha nulla potesse avere almeno un mezzo con cui spostarsi in città. O per aiutarli a fare piccoli lavori oppure per raggiungere le mense e i dormitori, senza usare bus di cui non possono permettersi il biglietto.

È nata così "Bicixtutti": da giugno due volontari, Walter e Arcangelo "Lillo", aiutati da Magatte, un senza dimora, si fanno trovare al punto d'ascolto della Caritas in piazza Municipio 14 a Marghera e distribuiscono una bicicletta agli indigenti. Le due ruote sono messe a disposizione **dall'onlus Maniverso** che le ottiene da diversi comuni italiani - si tratta di bici abbandonate o sequestrate e mai reclamate. Buona parte delle bici vengono spedite dall'associazione in Africa mentre alcune vengono donate a "Bicixtutti".

«Abbiamo iniziato nel mese di giugno e, a parte un'interruzione ad agosto, ogni giovedì mattina ci troviamo al punto d'ascolto. Distribuiamo in media - spiegano i volontari - sette bici a settimana: la voce tra i senza dimora, soprattutto italiani e, poi, marocchini e tunisini, si è sparsa con il passaparola». Prima di consegnare la bici, i volontari rivolgono delle domande e rilasciano loro un documento che dimostri che hanno ricevuto la due ruote dal servizio. «Per noi è importante che, nel progetto lavorino sia volontari che persone senza dimora. In prospettiva - concludono - vorremmo coinvolgere altri senza casa e attivare una piccola officina per riparare bici nel caso si rompano».

TESTIMONIANZA - Il sacerdote, originario di Badoere, domenica ha raccontato la sua storia nella parrocchia della Risurrezione. L'aiuto di "Maniverso" di Favaro

Padre Maurizio Boa a Marghera: «In Sierra Leone abbiamo sconfitto due pestilenze: la guerra e ebola»

In Sierra Leone c'è un proverbio che dice: "Quando i pesci piangono, nessuno vede le loro lacrime". Un po' di speranza per questi poveri ed emarginati sorge quando qualcuno fa vedere le loro lacrime.

Domenica 1° novembre, alla messa delle 10.30, a testimoniare le lacrime della Sierra Leone nella parrocchia della Resurrezione di Marghera è venuto padre Maurizio Boa, da quasi vent'anni missionario in questo Paese, con una superficie equivalente a quella di Lombardia, Piemonte e Veneto messi insieme, e con soli 6 milioni di abitanti.

Un Paese povero, al terz'ultimo posto nella classifica Onu per lo sviluppo umano, ma bellissimo, con enormi risorse di materie prime: giacimenti di diamanti, oro, bauxite, rutilio e di coltan, indispensabile quest'ultimo per i nostri cellulari e di cui ci sono solo tre miniere al mondo. Risorse che, come in quasi tutta l'Africa, sono in mano alle multinazionali, che se le contendono anche scatenando guerre. E la Sierra Leone non ne è stata esente: dal 1991 al 2002 una guerra civile, combattuta principalmente da eserciti mercenari, la sconvolse, con gravissime atrocità commesse contro i civili, le vere vittime del conflitto, che ha visto morire oltre 100 mila persone e in cui 10 mila bambini sono stati arruolati come soldati (nel 2000 il 30% dei combattenti aveva meno di 15 anni), una guerra in cui la mutilazione col machete era pratica quotidiana.

Una testimonianza viva e discreta di queste violenze è nel braccio mutilato di una persona che accompagna padre Maurizio. Una guerra che ha lasciato in eredità un paese annichilito, senza strutture, senza ospedali, senza scuole, che ha intaccato gravemente la capacità delle famiglie di soddisfare i bisogni primari, un'alimentazione



adeguata, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.

Una guerra vissuta, tutti i giorni, in prima persona, da padre Maurizio, 71 anni, originario di Badoere di Morgano, in provincia di Treviso, prete da 42 anni e appartenente ai Giuseppini del Murialdo di Padova, dove dal 1979 al 1986 è stato cappellano nella parrocchia di San Pio X, per poi diventare parroco a Viterbo fino al 1996, quando, inserito nella commissione per l'apertura della missione in Sierra Leone, passa dall'attività pastorale a quella missionaria.

Era il 1997 quando padre Maurizio inizia in una piccola cappella, un capannone più volte distrutto e ricostruito, a dir messa a Waterloo Camp, un ex aeroporto militare inglese della seconda guerra mondiale, vicino alla capitale Freetown, dove «tutto un miscuglio di gente, scappata dalla guerra in Liberia e dalla furia ribelle in Sierra Leone, si era accampata in misere capanne, tanto da diventare una povera città di circa 80.000 abitanti, chiamata Kissy Town».

Ma la vera guerra per padre Maurizio è iniziata alla fine di quella combattuta con le armi, che ha lasciato orfani, pluriamputati, vedove e famiglie a cui dare una speranza di vita.

Con l'aiuto proveniente dagli amici italiani, soprattutto dall'organizzazione umanitaria Maniverso Onlus, costituitasi a Venezia nel 2004 e con sede a Favaro Veneto, padre Maurizio si è rimboccato le maniche ed ecco che viene aperta la prima casa famiglia (le Murialdo Home ora sono quattro), che sorgono i villaggi per i pluriamputati e le loro famiglie, con case in muratura e non di paglia e fango, che si costruiscono pozzi, che nasce il "Saint Joseph Medical Center for Children", Centro sanitario di prima accoglienza

per la maternità. «E che gioia - racconta Alberto Correnti, presidente di Maniverso, nell'introduzione alla messa - quando Maurizio ci ha inviato il report 2014: nati 1.540, sopravvissuti 1.535, mortalità materna zero!

La vita pian piano ricominciava, si intravedeva un filo di luce E poi - continua Correnti - la mazzata, quando l'anno scorso arriva Ebola, subdola sconosciuta! Un nemico invisibile da cui non si sa come difendersi, dove anche tua madre, tuo padre o tuo figlio possono essere il nemico che ti uccide, guai a darsi la mano, a sfiorarsi, dove i pochi medici non sapevano che malattia fosse e sono i primi a morire. L'unico modo per tentare di salvarsi è vivere da eremiti, chiusi in casa, senza contatti».

Dalle case chiuse per la quarantena chiedono cibo, acqua, aiuto. Incominciano a morire i bambini per strada e muoiono anche due ragazze del coro: «Allora sono uscito - racconta padre Maurizio - ma avevo le mani vuote. Poi provvidenzialmente è arrivata *Emergency* e anche personalmente Gino Strada è venuto nel Campo. Così, dopo la paura, il coraggio e l'aiuto dagli amici italiani e da Maniverso, con cui avete salvato tante vite umane e con questa comunione di solidarietà mi avete dato la forza di andare avanti».

Ed ecco padre Maurizio di nuovo in guerra, a portare da mangiare a chi è stato messo in quarantena, a convincere, ma non è stato facile, la gente che bisognava andare in ospedale e a non rimanere nascosti nelle proprie capanne. "I want the father's ambulance... Voglio l'ambulanza del padre": i malati vengono allo scoperto, ritrovano fiducia nei medici e voglia di vivere.

I dati dicono che alla fine di questa guerra ci sono stati 14.000 persone contagiate e 3.955 decedute solo in Sierra Leone. A fine febbraio scorso l'epidemia di Ebola, dopo aver fatto ammalare nel Campo più di mille persone e provocato 270 decessi, finisce e fra una settimana, come annuncia padre Maurizio, il presidente della Sierra Leone dichiarerà la fine di Ebola in tutto il Paese.

Adesso restano vedove, famiglie costituite da una sola persona, tutti



senza casa e senza niente, perché per evitare il diffondersi dell'epidemia tutto è stato bruciato. Restano bambini orfani come Grace di 11 anni, che ha superato la malattia, ma è diventata sorda e cieca in seguito alle cure. Ma Grace è ancora fortunata, perché in seguito all'appello di padre Maurizio ha trovato una famiglia del posto che l'ha accolta.

La prossima settimana il missionario ripartirà e sarà seguito da uno dei container pieno di aiuti, che Maniverso raccoglie nel magazzino di Favaro e poi gli spedisce: biciclette, medicinali, lettini da ospedale, strumenti chirurgici e anche un tavolo operatorio, sedie a rotelle, occhiali e perfino una macchina per fare i blocchi di cemento prefabbricati, per finire il dispensario per madri e bambini e incominciare a costruire il prossimo progetto, quello della chiesa.

E perché no, anche dei palloni! Per far giocare a calcio tanti ragazzi, che nonostante le mutilazioni subite dalla crudeltà della guerra hanno ancora tanta voglia di correre dietro un pallone! E così contribuire ad asciugare le lacrime che padre Maurizio ci ha fatto vedere.

Gino Cintolo

Biciclette per l’Africa: il Comune aderisce

PONTE NELLE ALPI. Biciclette per l’Africa. Un piccolo dono che può contribuire a migliorare la qualità della vita di chi è meno fortunato e vive in paesi dove anche una bicicletta può essere un...

07 novembre 2015

PONTE NELLE ALPI. Biciclette per l’Africa.

Un piccolo dono che può contribuire a migliorare la qualità della vita di chi è meno fortunato e vive in paesi dove anche una bicicletta può essere un esoso investimento: in molti villaggi ci si sposta in bicicletta. Soprattutto i ragazzini potranno essere i beneficiari di queste donazioni.

Il Comune di Ponte nelle Alpi ha infatti deciso di aderire al progetto “Bikes for Africa”, un’iniziativa tramite cui vengono raccolte biciclette usate in qualsiasi condizione e, dopo averle riparate, sono spedite in Africa attraverso **l’organizzazione umanitaria Maniverso Onlus**, con sede a Venezia, di cui c’è anche una delegazione bellunese.

«La proposta ci è arrivata dal signor Carlo Carlin», spiega il sindaco Paolo Vendramini.

«Ci è subito sembrata una buona idea. Un progetto di solidarietà che ci siamo immediatamente sentiti di appoggiare, donando le biciclette ritrovate e inutilizzate giacenti nelle strutture comunali. Bici che, se non reclamate entro un anno, verrebbero poi messe a disposizione della comunità. Dal momento che rimarrebbero non utilizzate, donarle a chi ha bisogno è importante: pensiamo solo che in Africa molte persone, bambini compresi, si spostano tra i villaggi usando appunto il mezzo a due ruote».

«Ponte nelle Alpi, tra l’altro, si sta caratterizzando sempre più come comune della mobilità ciclabile», continua. «Si pensi alle recenti inaugurazioni delle nuove piste e alle diverse attività e iniziative che portiamo avanti. L’adesione a “Bikes for Africa” rappresenta in questo senso un passaggio in più dal punto di vista sociale». (m.r.)